

1. La legge perfetta

Otto comandi negativi: non fare... non fare... e due positivi: ricordati del sabato... onora tuo padre e tua madre...(Cfr Es 20, 1-17). Sia questi 'No', come anche i due 'Si' sono agganciati al v. 2 che suona così: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Tutto è appeso a questo chiodo! Senza del quale tutto crollerebbe. Ricordati del sabato: cioè dei diritti di Dio! Onora il padre e la madre: cioè rispetta i diritti degli uomini. Sono, in altre parole, le due tavole su cui Dio ha scritto col suo dito (Cfr Es 31, 18) le dieci parole. Due tavole non separate, ma legate insieme indissolubilmente; non una senza l'altra; strettamente agganciate non si possono pensare come due entità staccate; le lega insieme la frase: Io sono il tuo Dio che ti ho liberato dalla schiavitù. Gesù, riprendendole, ci ha indicato un binomio inseparabile: Ama il Signore con tutto il cuore e ama il tuo prossimo tuo come te stesso (Cfr Mt 22, 34-40). E l'apostolo Giovanni commenta: sono così unite queste due cose che non puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami il prossimo che vedi (Cfr 1Gv 4, 20).

Queste dieci parole formano la legge di Israele; sono come la carta costituzionale della nazione, del popolo di Dio; è una legge *'perfetta'*. L'afferma il salmo 18 che abbiamo cantato come risposta alla prima lettura: *“La legge del Signore è perfetta, / rinfranca l'anima”* (Sal 18, 8). E' una legge perfetta; non è piuttosto perfetto l'uomo quando non l'osserva o non la mette pratica, dimenticando il cuore di questa legge: il cuore è – di nuovo – quel chiodo a cui tutto è appeso: io sono il tuo Dio che ti ho liberato dalla schiavitù del faraone. Quando

l'israelita dimentica questo cuore e osserva, sì, la legge ma formalmente, senza cuore, la deturpa, la macchia, la svilisce. La legge è perfetta perché esprime l'amore di Dio ed esige una risposta di amore. Ma quando la risposta invece è superficiale, formale, puramente di facciata, cioè farisaica, allora rivela tutta la sua imperfezione. Al punto che - come ci insegna l'apostolo - essa invoca una perfezione, un compimento che giunge solo con Cristo. *“Prima che venisse la fede, - afferma l'apostolo - noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo* (Gal 3, 23-25). E trovato Cristo – Paolo insegna – la legge perde di valore. Addirittura afferma che è da considerare una perdita. Per Cristo ha lasciato perdere tutto che ora considera come spazzatura (Cfr Fil 3, 23-25). Ecco perché è venuto Cristo, ecco perché Dio ha mandato – quando i tempi erano giunti a maturazione (Cfr Gal 4, 4) - il suo Figlio: per riportare alla perfezione. Comprendiamo allora la forza, il vigore, persino la rabbia con la quale Gesù intese purificare l'osservanza della legge che proprio nel tempio stesso, al cuore, cioè, della fede ebraica, aveva raggiunto il massimo della deturpazione, oscurata da loschi e meschini disegni e interessi umani. E con *“frusta di cordicelle scacciò tutti fuori dal tempio”* (Gv 2, 15).

2. Cristo, il nuovo tempio

Il gesto rivoluzionario e provocatorio di Gesù, che oggi contempliamo, dichiara ormai la fine del tempio, seppur glorioso. Possiamo immaginare lo sconcerto del pio israelita davanti a questo gesto: il vecchio glorioso tempio

di Salomone, distrutto e ricostruito, era stato deturpato da una osservanza falsa e ipocrita, da un culto offensivo della dignità divina, cioè dalla mancanza di amore. C'era bisogno di un nuovo tempio: in cui poter esprimere la propria fede e il proprio amore al Dio vero. Questo luogo ora è il corpo di Cristo. In lui ora si deve adorare Dio. L'aveva anticipato il Signore alla samaritana: *“Viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”* (Gv 4, 23): Cristo è lo spirito, Cristo è la verità.

Adoriamo e rendiamo culto al Dio vivente nel corpo di Cristo spezzato sulla croce per la nostra salvezza. Corpo donato e sangue versato: non scandalo, non stoltezza per noi, bensì potenza e sapienza di Dio; nella sua debolezza è la nostra forza. Per noi che siamo stati chiamati *“Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini* (1Cor 1, 24-25).

3. Diaconi: ministri del Sangue di Cristo

Di questa sapienza e di questa potenza, voi, William e Alberto, diventate oggi e per sempre ministri. Il vostro servizio liturgico prevede che innalziate con le vostre mani, insieme al celebrante, il calice del Sangue di Cristo. E' l'unico momento della Messa in cui toccherete con le vostre mani il Sangue di Cristo. Consideratelo un privilegio, un segno dell'amore di Dio per voi. A questo proposito, nella festa di un famoso diacono di Roma. Lorenzo, rifletteva sant'Agostino: *“Oggi la chiesa di Roma celebra il giorno del trionfo di Lorenzo, giorno in cui egli rigettò il mondo del male. Lo calpestò quando incrudeliva rabbiosamente contro di lui e lo dispreggò quando lo allettava con le sue lusinghe. In un caso e nell'altro*

sconfisse satana che gli suscitava contro la persecuzione. San Lorenzo era diacono della chiesa di Roma. Ivi era ministro del sangue di Cristo e là, per il nome di Cristo, versò il suo sangue” (Agostino, *Dai «Discorsi»*).

Anche voi, nuovi diaconi della nostra santa Chiesa di Cesena-Sarsina, accogliete l'invito dell'apostolo a essere ministri del vangelo di Cristo offrendo *“i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”* (Rm 12, 1-2).

Già questa offerta di voi stessi è iniziata con il santo Battesimo, è continuata nel matrimonio, ora si intensifica nel diaconato. Sono certo che non deluderete le attese del Signore che vi ha chiamato e della Chiesa nella quale da oggi presterete il vostro servizio come diaconi.